

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella



IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Aver cura della casa comune, 2

NOCELLA

Bar Ristorante Santa Croce, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE Un calendario per il nuovo anno, 4 Il lavoro nella vigna del Signore, 5 "La mia più bella invenzione è mia Madre", 6

L'ANGOLO DEL POETA Il ruscello, 7

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO Come la bicicletta, 8 Contro il veleno della maldicenza, 10

ECHI DI CRONACA Fratelli d'Italia, l'Italia si è rotta..., 12

BESTIARIO Il camaleonte, 13

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO Il grido dei poveri, 14

VOCI DI DENTRO

Ricordi da un lontano passato, 15

UN SANTO AL MESE Santa Paola Frassinetti, 16 La santità nella Chiesa, 17

LA PAROLA E LA VITA Restare uniti a Lui, 18 La Pentecoste, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20

AVER CURA DELLA CASA COMU

Don Raffaele Celentano

Il clima non è più quello di una volta: ormai ce lo diciamo continuamente e ne siamo profondamente convinti. Anche altre cose, purtroppo, non sono più le stesse ma il clima sembra avere su di noi un impatto maggiore. Certo, se potessimo decidere a nostro piacimento il tempo più adatto secondo le nostre esigenze, e determinarlo, sarebbe il massimo, ma non penso che ci sia qualcuno così poco sano di mente da ritenerlo possibile. Forse qualcuno, nel segreto del suo cuore, spinto da qualche necessità impellente, potrebbe rivolgere al "Capo supremo" una richiesta in tal senso... "Caro Dio, domani è il compleanno del mio bambino; gli ho promesso una gita in barca... Lo so che stiamo a ottobre, ma..."; oppure: "Caro Dio, domani mia suocera si è invitata a pranzo da noi... Potresti organizzare una giornata di maltempo come quelle che, se tutto funzionasse a dovere, potrebbero capitarci solo a gennaio? Lo so che siamo a Ferragosto...". Ben difficilmente la forma sarebbe proprio questa, ma la sostanza se ne discosterebbe poco. Solo che le motivazioni addotte non sono proprio in linea con gli insegnamenti del Destinatario delle richieste, per cui ben difficilmente verrebbero esaudite. Ma potrebbe darsi il caso di richieste avanzate in altra forma e con motivazioni più serie. Pensate a un agricoltore che, in un certo periodo dell'anno, chieda la pioggia, "ma con calma, senza esagerare, se no la terra non potrà darci i suoi frutti"; nello stesso periodo, però, un operatore turistico potrebbe chiedere il sole, "se no i turisti non possono andare in spiaggia"...

Il Padreterno, chiamato in causa con motivazioni così serie e "disinteressate", non potrebbe far finta di non sentire. Ma proprio qui sta il problema ed è per questo motivo che il mestiere più difficile, in questo mondo e nell'altro è quello del Padreterno, il quale avrebbe grosse difficoltà ad esaudire tutte le richieste. I richiedenti delusi dovrebbero ricordare che, a suo tempo, nella sua infinita saggezza, Lui aveva predisposto le cose in modo che alla terra non mancasse mai quello che le occorreva, nel rispetto dei ritmi delle stagioni; poi gli uomini, ai quali aveva affidato la cura del creato, ci hanno



messo le mani, hanno cominciato a fare a modo loro, e hanno prodotto solo guai...

Prima o poi tutti ci lamentiamo del tempo che fa, ma non è facile trovare qualcuno che ringrazi il Padreterno quando piove con calma, in modo che la terra possa assorbire l'acqua che irrigherà i campi e rifornirà le sorgenti; oppure, se si scatena un temporale, ringrazi perché sempre Lui ha "ordinato all'acqua" di defluire verso i punti più bassi della superficie terrestre, fino ad arrivare al mare, che non è mai sazio...

Certo, le catastrofi possono sempre capitare. Noi, ipocritamente le definiamo "naturali", anche se di naturale hanno poco o niente. Dovremmo sempre chiederci, infatti: Chi ha costruito negli alvei dei fiumi e ne ha cementato gli argini? Chi ha trascurato la vegetazione di monti e colline e usa i valloni come discariche?... Invece di imprecare, dovremmo chiedere scusa se non siamo stati, e non siamo, attenti amministratori dei beni che Lui ci ha affidato, cercando solo di piegarli alla soddisfazione dei nostri interessi, se non addirittura al nostro piacere.

Qualcuno ha detto che la Terra è come un'astronave che vaga nello spazio con il suo carico di passeggeri più o meno consapevoli della loro situazione. La realtà, infatti, è questa: stiamo dentro un universo chiuso: quello che produciamo, quello che accumuliamo, quello che distruggiamo, rimane qui, in questo ambiente dal quale nulla può sfuggire. Un giorno, forse la spazzatura che abbiamo prodotto ci sommergerà, il cibo disponibile non sarà più sufficiente a sfamare tutti, l'aria e l'acqua che abbiamo inquinato ci avveleneranno...

Questa astronave è la nostra casa: se sapremo gestire spazi e risorse, se faremo in modo che resti vivibile per tutti, forse il nostro viaggio sarà gradevole fino alla fine, altrimenti verrà un giorno in cui, in un estremo tentativo di sopravvivenza, ci distruggeremo a vicenda e questa bella astronave, trasformata in un immenso sarcofago, continuerà il suo inutile viaggio senza nessuno che possa goderselo.

BAR RISTORANTE SANTA CROCE

Pasquale Cinque

ono circa settant'anni (dall'inizio degli anni '50) che Antonio Casola fu Aniello, nato nel 1919 e Apollonia Casola fu Francesco nata nel 1924 (nelle foto) cominciarono ad attivare quello che è adesso il fiore all'occhiello di Nocella. Non si chiamava ancora "Bar Ristorante S. Croce", ma era un punto di vendita di tantissimi vari generi: pasta, formaggio, alcune varietà di biscotti, pane biscottato fatto con le proprie mani dai giovanissimi coniugi Casola, dolciumi vari, noccioline americane, cruscami e mangimi vari, nonché bibite e vini; era anche un punto d'incontro per fare una partita a carte oppure a bocce.

Antonio Casola era un "tutto-fare": in occasione di battesimi e prime comunioni era lui che si recava a Piano di Sorrento e procurava alle nostre famiglie le immaginette con nomi e preghiere da dare in ricordo ai parenti dei festeggiati. Si cimentava anche a fare le foto ricordo durante quelle celebrazioni. Fu per tanti anni coordinatore del Comitato Ecclesiale e Festa per l'organizzazione delle varie feste che si svolgevano nella sua e nostra Nocella. Verso la fine degli anni '60, assieme alla cara consorte, cominciarono a fare servizio di "trattoria" con pollame allevato da loro insieme a conigli e prodotti agricoli coltivati nei loro giardini e non mancava mai il famoso pane biscottato!

Il caro Antonio Casola ci lasciò nell'agosto del 1977 a soli 58 anni, una grave perdita per noi nocellesi. Due anni dopo si sposò il figlio Francesco con una brava e bella ragazza di Nocella, Luisa Petrucci. Il vecchio punto vendita fu preso dalla figlia di Apollonia, Maria Valentina, in un'altra zona di Nocella. Così nel 1982 fiorì l'attuale Bar Ristorante Santa Croce di Luisa Petrucci e famiglia. Apollonia, mai stanca di lavorare, aiutava il figlio Francesco e la nuora





Luisa, e fino alla sua scomparsa, avvenuta nel giugno 1991, non ha fatto mai mancare polli, conigli, prodotti agricoli e soprattutto lo straordinario pane biscottato.

Luisa e Francesco dopo gli anni '90 cominciarono ad avere l'aiuto di tre figli, tra cui una brava ragazza adesso sposata, e oggi il Bar Ristorante Santa Croce può contare anche su due bravi e cari giovanotti, Antonio e Paolo, figli degli ormai esperti nel settore Luisa e Francesco, che nel 2022, insieme ad Antonio e Apollonia da lassù, festeggeranno i 40 anni del Bar Ristorante Santa Croce.

Le persone che vengono a pranzo restano sempre soddisfatte del cibo, del servizio, della pulizia e soprattutto della genuinità che gli viene servita a Tavola. Adesso con la strada rotabile che ha raggiunto Nocella nell'agosto del 2001, arrivano anche persone che ricordano Antonio e Apollonia che già settant'anni fa aprirono le porte al Bar Ristorante Santa Croce: Auguri!



UN CALENDARIO PER IL NUOVO ANNO

Don Raffaele Celentano

a diversi anni accarezzo l'idea di fare gli auguri per il nuovo anno ai fedeli della parrocchia con un nuovo calendario. Un tentativo un po' affrettato lo realizzammo nel 2008, poi nient'altro; ma le mie celluline grigie erano sempre alla ricerca di un'idea...

Ad aprile scorso vi presentai un calendario particolare, cosiddetto perpetuo, perché è sempre valido, o almeno lo è per moltissimi anni; serve a risolvere il problema classico dei calendari: sapere in quale giorno della settimana cade una certa data degli anni passati, dell'anno corrente o di anni futuri. Esso, però, è un calendario "muto" per qualsiasi altra informazione, come ad esempio per la data di

Pasqua; per questa, come ormai dovreste sapere, ci sono delle apposite tabelle...

Un calendario degno di questo nome, per noi cattolici, dovrebbe indicare anche le date delle feste principali e le date in cui si ricordano i santi. Questa era l'idea che mi frullava per la testa, ma avevo l'impressione che fosse maledettamente difficile. Se non che, parlando col carissimo stampatore del nostro giornalino, lui sembrò farla molto facile. "Ma se è così dissi tra me e me deve esistere un software (un programma per il computer) che ti permette di realizzare l'impresa". Riprendo la caccia in Internet e trovo vari programmi. Dopo averne testato qualcuno, con risultati che non mi soddisfacevano per niente, mi imbattei in qualcosa che sembrava promettere bene. Con poche decine di euro lo comprai e lo istallai. I primi tentativi furono gradevoli, ma ancora non ero pienamente soddisfatto: volevo un calendario con i nomi dei santi. Mi fu presto chiaro che l'unico modo per realizzare questo desiderio era di inserire manualmente i santi prendendoli da un elenco preesistente, che avrei potuto trovare facilmente sempre nella Rete. Superato questo scoglio, come per miracolo, la strada si spianò davanti a me: scoprii che avevo già nel mio computer un programma, che usavo per altre cose e che serviva egregiamente anche per fare un calendario proprio come lo volevo io: con l'indicazione in rosso delle domeniche e delle altre feste comandate (comprese quelle nazionali) e lo spazio per inserirvi i nomi dei

A fianco vedete una bozza di una pagina interna del calendario per l'anno 2019 che, salvo imprevisti, dovrebbe essere pronto entro qualche mese. Oltre alle feste comandate ci saranno i nomi dei santi, quelli che sono inseriti nel calendario universale della Chiesa cattolica e tanti altri, i cui nomi ho ripreso dai testi ufficiali: il Martirologio Romano e l'Enciclopedia dei Santi. Dato che i santi catalogati sono un numero elevatissimo (d'altra parte il libro dell'Apocalisse parla di "una moltitudine immensa che non si poteva contare"!), ho dovuto fare necessariamente una selezione, dando la precedenza ai nomi più diffusi nelle nostre zone e ad altri che potrebbero avere il gradimento di quei genitori che fossero alla ricerca di un nome per il loro neonato; perché, giova ricordarlo, le norme della Chiesa stabiliscono che, al momento del battesimo di un bambino, si scelga per lui un nome cristiano; nomi di fantasia, o che fanno riferimento ai personaggi di qualche telenovela, non possono essere accolti se non affiancandovi anche un nome cristiano.

Siete dunque informati: entro la fine dell'anno – ma spero di riuscirci con largo anticipo – vedrà la luce il calendario parrocchiale per il 2019: si accettano prenotazioni. ■



ALL' OMBRA DEL CAMPANILE

Maggio e giugno 2018

aggio e giugno sono i mesi "più caldi" nella prospettiva del lavoro pastorale. Il primo è il mese mariano per eccellenza, il che comporta una più consistente partecipazione di fedeli al rosario e alla messa anche nei giorni feriali; ma è anche il mese in cui si attuano le iniziative conclusive dell'attività catechistica: per i ragazzi di terza elementare c'è il ricordo del loro battesimo, per quelli di quarta c'è la prima confessione, per quelli di quinta, dopo la presentazione alla comunità (fatta nel mese precedente), c'è la prima comunione, momento molto importante per le famiglie interessate e per l'intera comunità. Quest'anno la festa della Prima Comunione l'abbiamo celebrata il 20 maggio, solennità di Pentecoste. Solo tre i bam-





bini che per la prima volta si sono accostati alla mensa eucaristica: Emma Petrucci, Francesca Cafiero e Giovanni Mandara. Ma l'anno prossimo il gruppo sarà più numeroso, comprendendo i ragazzi che il 5 maggio hanno celebrato la Festa del Perdono, accostandosi per la prima volta alla Confessione.

Il mese mariano si è concluso con la celebrazione della Visitazione di Maria a Elisabetta. solennità titolare della nostra parrocchia. Quest'anno il 31 maggio sarà caratterizzato dalla novità della Festa parrocchiale della Mamma, della quale certamente avremo modo di parlare nel prossimo numero del nostro giornalino.

Come ormai tradizione, la festa della Visitazione segna la chiusura ufficiale delle attività pastorali invernali; il che non vuol dire che il parroco e gli operatori pastorali se ne vanno in vacanza, perché c'è ancora da lavorare, e parecchio.

Il mese di giugno, infatti, non è da meno. Si comincia il 3, con la solennità del Corpus Domini; ma già dal primo giorno del mese prende il via la tredicina in preparazione alla festa di S. Antonio; giorno 23, poi, inizia la novena in preparazione alla festa del 2 luglio... Significativa successione di appuntamenti: 3, 13 e 23! Se è vero che il 3 è il numero della perfezione, stiamo tranquilli!

Con l'aiuto di Dio e della nostra Mamma delle Grazie, riusciremo a realizzare tutto al meglio, per la loro gloria e la nostra santificazione.

In alto: Foto ricordo della Festa del Perdono. Di fianco: Presentazione alla comunità dei ragazzi di Prima Comunione.

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Un omaggio ai nostri lettori per ricordare la 1^a Festa parrocchiale della Mamma

LA MIA PIÙ BELLA INVENZIONE È MIA MADRE

da "Preghiere" di Michel Quoist

La mia più bella invenzione, dice Dio, è mia Madre.
Mi mancava una Mamma e l'ho fatta.
Ho fatto mia Madre prima che lei facesse me. Era più sicuro.
Ora sono veramente un uomo come tutti gli uomini.
Non ho più nulla da invidiar loro, poiché ho una Mamma.
Una vera. Mi mancava.

Mia Madre si chiama Maria, dice Dio. La sua anima è assolutamente pura e piena di grazia. Il suo corpo è vergine e pervaso da una luce tale che sulla terra mai mi sono stancato di guardarla, di ascoltarla, di ammirarla.

È bella mia Madre,
tanto che lasciando gli splendori del Cielo,
non mi sono trovato sperduto vicino a lei.
Eppure so bene, dice Dio, che sia l'essere portato dagli angeli,
beh, non vale le braccia d'una Mamma, credetemi.

Maria mia Madre è morta, dice Dio. Dopo che io ero risalito verso il Cielo, lei mi mancava, io le mancavo.

Lei mi ha raggiunto, con la sua anima, con il suo corpo, direttamente.

Non potevo fare diversamente. Era necessario. Era più conveniente.

Le dita che hanno toccato Dio non potevano immobilizzarsi.

Gli occhi che hanno contemplato Dio non potevano restar chiusi.

Le labbra che hanno baciato Dio non potevano irrigidirsi.

Quel corpo purissimo che aveva dato un corpo a Dio non poteva marcire mescolato alla terra...

Non ho potuto, non era possibile, Mi sarebbe costato troppo. Ho un bell'esser Dio, sono suo Figlio, e comando io.

E poi, dice Dio, l'ho fatto anche per gli uomini miei fratelli. Perché abbiano una Mamma in cielo.

Una vera, una di loro, corpo ed anima. La mia.

È cosa fatta. lei è con me, dall'istante della sua morte.

La sua assunzione, come dicono gli uomini.

La Madre ha ritrovato il Figlio e il Figlio la Madre.

Corpo e anima, l'Uno accanto all'altra, per l'eternità.

Se gli uomini intuissero la bellezza di questo mistero!

L'hanno finalmente riconosciuto ufficialmente.

Il mio rappresentante sulla terra, il Papa, l'ha proclamato solennemente.

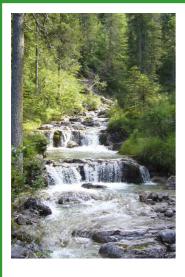
Fa piacere, dice Dio, veder apprezzati i propri doni.

Da tanto tempo il popolo cristiano aveva presentito

questo grande mistero del mio amore filiale e fraterno...

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

E ora l'utilizzino maggiormente, dice Diol
In cielo hanno una Mamma che li segue con gli occhi,
con i suoi occhi di carne.
In cielo hanno una Mamma che li ama con tutto il cuore,
con il suo cuore di carne.
E questa Mamma è la mia,
che mi guarda con gli stessi occhi,
che mi ama con lo stesso cuore.
Se gli uomini fossero furbi, ne approfitterebbero,
dovrebbero ben sospettare che lo non posso rifiutarle nulla...
Che volete, è mia Madre. lo l'ho voluto. Non me ne pento.
L'uno di fronte all'altra, corpo e anima, Madre e Figlio...
Eternamente Madre e Figlio...



Il ruscello di Angiolo Silvio Novaro

C'era una volta un giovane ruscello color di perla, che alla vecchia valle tra molli giunchi e pratoline gialle, correva snello;

e c'era un bimbo che gli tendea le mani dicendo: "A che tutto cotesto foco? Posa un po' qui: si gioca un caro gioco se tu rimani.

Se tu rimani, o movi adagio i passi, un lago nasce e nell'argento fresco della bell'acqua io, con le mani, pesco gemme di sassi.

L'ANGOLO DEL POETA

Fermati dunque, non fuggir così! L'uccello che cinguetta ora sul ramo ancor cinguetterà, se noi giochiamo taciti qui".

Rise il ruscello e tremolò commosso al cenno delle amiche mani tese; e con un tono di voce cortese disse: "Non posso!

Vorrei: non posso! il cuor mi vola: ho fretta. A mezzo il piano, a leghe di cammino, la sollecita ruota del mulino c'è che mi aspetta;

e c'è la vispa e provvida massaia che risciacquar la nuova tela deve e sciorinarla sì che al sole neve candida paia;

e v'è il gregge, che a sera porge il muso avido a bere di quest'onda chiara, e gode s'io lo sazio, poi ripara contento al chiuso.

Lasciami dunque" terminò il ruscello "correre dove il mio dover mi vuole". E giù pel piano, luccicando al sole, disparve snello.

a cura di don Raffaele Celentano

COME LA BICICLETTA

Omelia durante la messa a Santa Marta, martedì 24 aprile 2018, L'Osservatore Romano

'equilibrio della Chiesa ricorda quello della bicicletta che cade se sta ferma ma "va bene" se è in movimento. Ed è proprio dall'immobilismo, dalla rigidità del "si è sempre fatto così" che rende "prigionieri delle idee", dalle resistenze ideologiche a ogni cambiamento suggerito dallo Spirito, che Papa Francesco ha messo in guardia martedì 24 aprile durante la messa celebrata a Santa Marta.

"Quando a causa della persecuzione scoppiata a Gerusalemme i discepoli si dispersero e seminarono la parola di Dio — ha spiegato il Pontefice — incominciò il dialogo fra loro e la gente che non era del loro popolo, gente con un'altra cultura, un altro pensiero, un'altra filosofia, un'altra lingua, ma loro sono andati avanti".

In particolare alcuni discepoli "incominciarono a predicare il Vangelo a questa gente che non era ebrea, del popolo di Dio" ha proseguito. La predicazione del Vangelo ai "pagani era una novità: una delle prime novità della Chiesa" ha fatto notare Francesco, sottolineando: "Noi sappiamo che Dio è il Signore delle novità e sempre ci viene incontro con qualcosa di nuovo, mai si ripete, mai, è originale in sé stesso".

"Davanti alle novità di Dio ci sono atteggiamenti diversi" ha riconosciuto il Papa. "Noi, nella liturgia di oggi ne vediamo due, ambedue di resistenza alla novità, di resistenza ai cambiamenti" ha spiegato. E

così, ha detto riferendosi al passo degli Atti degli apostoli (11, 19-26), "nella prima lettura, questo di predicare Gesù Cristo ai pagani è una novità e non entrava nella testa del popolo di Dio". E "per questo, quelli di Gerusalemme sono rimasti un po' inquieti e hanno inviato Barnaba" ad Antiochia "a vedere un po". Dunque Barnaba "ha fatto lì una visita canonica per vedere come andava quella Chiesa".

"Questa resistenza alla novità, cioè a predicare il Vangelo ai non ebrei, si vede anche nel problema che ha avuto Pietro quando è entrato da Cornelio" ha proseguito il Pontefice, citando un altro episodio raccontato negli Atti degli apostoli e richiamando "lo scandalo che poi gli hanno fatto quelli di Gerusalemme: è dovuto andare lì, spiegare cosa era successo". Ma "dopo il dialogo hanno sentito che lì c'era una cosa di Dio; che era proprio lo Spirito che li spingeva a questa novità: "Se loro, prima regola, vogliono essere dei nostri, che facciano tutti i riti di iniziazione [degli] ebrei e poi saranno dei nostri e poi il Vangelo"".

Così "hanno pregato, hanno cercato la luce del Signore, hanno saputo discernere i segni dei tempi" ha rilanciato Francesco. E "forse hanno ricordato quelle parole di Gesù: "Lo Spirito Santo vi insegnerà tutto e vi ricorderà"". Dunque, ha proseguito il Papa, c'era "lo Spirito che dava loro questa sapienza nuova e così si sono aperti allo Spirito Santo e la Chiesa è andata avanti e i pagani sono stati ammessi alla Chiesa senza passare per i riti di iniziazione ebraica". E "questa è la grande prima novità della Chiesa e sono riusciti a fare il cambiamento". Con "una prima resistenza, ma aperta: è normale questo, è normale secondo Dio".

In realtà "loro – ha affermato il Pontefice – sono rimasti docili allo Spirito Santo per fare una cosa che era più di una rivoluzione, un cambiamento forte: al centro c'era lo Spirito Santo, non loro; lo Spirito Santo, non la legge". Così "la Chiesa era una Chiesa in movimento, una Chiesa che andava oltre se stessa". Così "non era un gruppo chiuso di eletti ma una Chiesa missionaria: anzi, l'equilibrio della Chiesa, per

così dire, è proprio nella mobilità, nella fedeltà allo Spirito Santo".

"Qualcuno diceva che l'equilibrio della Chiesa assomiglia all'equilibrio della bicicletta: è ferma [stabile] e va bene quando è in moto; se tu la lasci ferma, cade" ha detto il Papa, rimarcando che è "un esempio buono" perché ci ricorda di "andare in movimento secondo lo Spirito Santo". E "lo Spirito", che è "il centro", rende "liberi, con la libertà dei figli di Dio: se quella prima resistenza, che è una cosa umana anche, non è cattiva ma ha questa novità, va chiarita nel discernimento, nella preghiera e poi è assunta e vuole andare avanti". E "questo è un primo atteggiamento davanti alle resistenze".

"L'altro esempio è la resistenza dei dottori della legge, che si vede bene all'inizio del Vangelo" ha rilanciato Francesco in riferimento al brano evangelico di Giovanni (10, 22-30) proposto dalla liturgia. "Già alla fine della vita, era inverno, Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone" ha spiegato il Papa. Allora "i giudei gli si fecero attorno e questo gruppetto gli diceva: "Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". E Gesù li guardò e rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete. Le opere che io compio"". Ma loro, ha proseguito il Papa, "tornano sulla stessa domanda, sono incapaci di uscire da quel mondo chiuso, sono prigionieri delle idee. Hanno ricevuto la legge che era vita ma l'hanno "distillata", l'hanno trasformata in ideologia e così girano, girano e sono incapaci di uscire e qualsiasi novità per loro è una minaccia". E "per questo hanno finito per uccidere Gesù. Sono attaccati alla lettera delle cose, sono attaccati a quella chiusura che loro hanno fatto ideologizzando la legge del Signore".

"Questa resistenza è tanto difficile da guarire, ci vuole una grazia tanto grande dello Spirito Santo" ha affermato il Pontefice. Tanto che, "dopo tre anni" passati ad "ascoltare Gesù, a discutere con Gesù, a vedere i miracoli", gli domandano: "Ma allora fino a quando ci terrai nell'incertezza?". Insomma, "non hanno capito, non hanno lasciato entrare nien-

te di Gesù: chiusi". E "questa chiusura diventa rigidità e loro non hanno lo Spirito Santo al centro. Non sono liberi figli di Dio: al centro" mettono "se stessi, chiusi, rigidi", vivendo "con quel modo di difendere la rivelazione di Dio, che era ideologico e non era aperto allo Spirito Santo che stava facendo tanti cambiamenti". Era "gente che sempre tornava sullo stesso [argomento] e nessuna cosa li faceva felici".

A loro Gesù, "con un po' di ironia", dice: "Ma voi siete come quei bambini seduti in piazza che dicono agli altri: "vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto". Ma nessuna cosa va bene per voi? Soltanto la rigidità alle idee e il "sempre si è fatto così"".

"Questa è la ortodossia di questa gente che chiude il cuore alle novità di Dio, allo Spirito Santo" ha insistito il Papa. "Questa gente — ha aggiunto — non sa discernere i segni dei tempi. Vogliono una Chiesa, volevano questo, una sinagoga, una Chiesa chiusa rigida, non aperta alle novità di Dio". Invece "l'altro atteggiamento, quello dei discepoli, degli apostoli, è un atteggiamento di libertà, la libertà dei figli di Dio".

Dunque, ha riconosciuto il Pontefice, "hanno delle resistenza all'inizio". Ma "questo non solo è umano, è una garanzia che non si lasciano ingannare da qualsiasi cosa e poi con la preghiera e il discernimento trovano la strada". Perché "sempre ci saranno resistenze allo Spirito Santo, sempre, fino alla fine del mondo".

In conclusione Francesco ha invitato a chiedere al Signore "che ci dia la grazia di saper resistere a quello a cui dobbiamo resistere, quello che viene dal maligno, quello che ci toglie la libertà". E "il Signore ci dia la grazia" di saperci aprire "alle novità, ma soltanto quelle che vengono da Dio, con la forza dello Spirito Santo", e "ci dia la grazia di discernere i segni del tempo per prendere le decisioni che noi dovremo prendere in quel momento".



CONTRO IL VELENO DELLA MALDICENZA

Omelia durante la messa a Santa Marta, giovedì 17 maggio 2018, L'Osservatore Romano

on la tecnica della "finta unità" si inganna da sempre il popolo per fare, ancora oggi, i colpi di stato, condannare i giusti – a cominciare da Gesù – ma anche per distruggere la vita nelle comunità cristiane, facendo fuori le persone a colpi di chiacchiere. È da questo "atteggiamento assassino" che Papa Francesco ha messo in guardia nella messa celebrata giovedì 17 maggio a Santa Marta, riproponendo l'essenza della vera unità testimoniata da Cristo stesso nella sua preghiera al Padre "perché tutti siano una sola cosa".

E proprio "nella liturgia di oggi – ha subito fatto notare il Pontefice – possiamo vedere due strade, due pesi, due misure, per arrivare all'unità". Si tratta di "due tipi di unità". E "la prima" ha spiegato Francesco riferendosi al passo del Vangelo di Giovanni (17, 20-26), è quella per cui "Gesù prega il Padre per noi, "perché tutti siano una sola cosa", una, "come tu, Padre, sei in me e io in te, perché il mondo creda"".

È, insomma, "l'unità alla quale ci porta Gesù" ha affermato il Papa, "l'unità nel Padre, come lui è col Padre". Ed è "un'unità costruttiva, un'unità che va su, sempre; è un'unità coinvolgente, che fa la Chiesa una". E "lo Spirito Santo – ha insistito il Pontefice – ci porta sempre verso questa unità: un'unità di salvezza, perché Gesù vuol salvare tutti e ci porta a questa unità".

Questa, ha rilanciato Francesco, è anche "una unità che non finisce: andrà verso l'eternità, cioè ha dei grandi orizzonti". E "così cresce l'unità e quando noi, nella vita, nella Chiesa o nella società civile, lavoriamo per l'unità, stiamo su questa strada". Consapevoli che "ogni persona che lavora per l'unità è sulla strada che Gesù ha tracciato". Proprio "questa è la grande unità – ha aggiunto il Papa – quella che ci rivela il Padre e ci fa vedere il nocciolo proprio della rivelazione che Gesù ci ha portato". "Ma c'è un altro tipo di unità che io chiamerei "unità finta" o unità congiunturale: quella che hanno gli accusatori di Paolo nella prima lettura" ha affermato il Pontefice, facendo riferimento al passo degli Atti degli apostoli (22,30; 23,6-11). Questi

accusatori infatti, ha spiegato il Papa, "si presentano come un blocco ad accusare Paolo: "Va contro la legge, va contro questo, è un blasfemo"".

Da parte sua, "il procuratore romano vede questa gente, e dice "ma è tutto il popolo, uno". Però, ha proseguito Francesco, "Paolo, che era svelto – perché lo Spirito Santo anche ci permette di essere umanamente svelti: ci chiede quello – e sapeva che quella unità era finta, era congiunturale soltanto, butta la pietra di divisione". Si legge infatti nella pagina degli Atti: "Paolo, sapendo che una parte era dei sadducei e una parte dei farisei, disse a gran voce nel sinedrio" – butta la pietra – "Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti"". E "questa è la pietra che butta Paolo contro questa falsa unità che lo accusa".

Tanto che, "continua il testo: "Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei". Si sciolse l'unità, disputano fra loro. Prima disputavano contro Paolo per accusarlo e condannarlo a morte; ma Paolo, con quella frase, distrugge quella unità perché era finta, non aveva consistenza. "Scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose"". Insomma, "Paolo, con la saggezza umana che aveva, e la saggezza dello Spirito Santo, riuscì a distruggere questo blocco di unità".

Del resto, ha proseguito il Papa, "lo stesso abbiamo visto nelle persecuzioni di Paolo, per esempio a Gerusalemme". Infatti "il testo degli Atti degli apostoli dice che tutti quelli che sono congregati li gridavano contro Paolo ma nessuno sapeva né ascoltava l'altro, non sapeva cosa gridavano: erano stati convocati per fare chiasso, fare una unità che era chiasso". E "lo stesso per esempio" ha affermato Francesco, è avvenuto "con gli operatori della immagine di Artèmide degli efesini, in Efeso quando – dice il testo – nessuno sapeva il motivo per il quale gridava" come raccontano gli Atti al capitolo 19. In pratica, ha spiegato il Pontefice, così "il popolo diventa massa, anonimo: fa una unità anonima e i

dirigenti dicono "devi gridare contro questo" e gridano". Anche se "poi non sanno perché gridano, cosa vogliono".

"Questa strumentalizzazione del popolo è anche un disprezzo del popolo, perché lo converti da popolo in massa" ha detto Francesco. Facendo notare che "è un elemento che si ripete tanto, dai primi tempi fino adesso. Pensiamoci su: la domenica delle Palme tutti acclamano "Benedetto sei tu, che vieni in nome del Signore'" ma il "venerdì dopo la stessa gente grida "crocifiggilo"". La risposta è che è stato lavato il cervello e così sono state cambiate le cose: in pratica "hanno convertito il popolo in massa che distrugge". Di più, ha suggerito Francesco, "pensiamo a Stefano: cercano subito due falsi testimoni e così la gente va a lapidare Stefano". E "nell'antico Testamento pensiamo alla stessa tecnica" messa in atto "dalla regina Gezabele con Nabot", secondo quanto riferito nel primo libro dei Re. È sempre "lo stesso: si creano condizioni scure, "nebbiose", per condannare una persona". Sì, "poi quella unità" costruita finisce per sciogliersi, intanto però "la persona è condannata".

"Anche oggi questo metodo è molto usato" ha messo in guardia il Papa. "Per esempio nella vita civile, nella vita politica, quando si vuole fare un colpo di stato, i media incominciano a sparlare della gente, dei dirigenti e, con la calunnia, la diffamazione, li sporcano. Poi entra la giustizia, li condanna e, alla fine, si fa il colpo di stato. È un sistema fra i più disdicevoli". Ma proprio "con questo metodo – ha chiarito Francesco – è perseguitato Paolo" e sono stati perseguitati "Gesù, Stefano e poi tutti i martiri". Certo, ha aggiunto il Pontefice, alla

fine è "la gente che andava al circo e gridava per vedere come si faceva la lotta fra i martiri e le fiere o i gladiatori, ma sempre, l'anello della catena per arrivare alla condanna, o a un altro interesse dopo la condanna, è questo ambiente di unità finta, di unità falsa".

Il Papa ha ricordato però che "in una misura più ristretta", tutto questo "succede nelle nostre comunità parrocchiali, per esempio quando due o tre incominciano a criticare un altro e incominciano a sparlare di quello e fanno una unità finta per condannarlo". Insieme, ha proseguito Francesco, "si sentono sicuri e lo condannano: lo condannano mentalmente, come atteggiamento; poi si separano e sparlano uno contro l'altro, perché sono divisi". E proprio per questo, ha rimarcato, "il chiacchiericcio è un atteggiamento assassino, perché uccide, fa fuori la gente, fa fuori la "fama" della gente". E "il chiacchiericcio è lo stesso che facevano questi con Paolo, lo stesso che hanno fatto con Gesù: screditarlo" e "una volta screditato, lo fanno fuori".

"Pensiamo alla grande vocazione alla quale siamo stati chiamati: la unità con Gesù, il Padre" ha chiesto il Pontefice. E "su questa strada dobbiamo andare, uomini e donne che si uniscano e che sempre cercano di andare avanti sulla strada dell'unità". Però, ha insistito il Papa, "non le unità finte che non hanno sostanza e che servono soltanto per dare un passo oltre e condannare la gente e portare avanti interessi che non sono i nostri: interessi del principe di questo mondo, che è la distruzione". E così Francesco ha concluso la sua omelia auspicando "che il Signore ci dia la grazia di camminare sempre sulla strada della vera unità".

VISITATE IL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA www.montepertuso.it PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE Montepertuso - Necelle, POSITANO OTI SUMM VINI FRANCONIAL VINITUO REVIALIBM PARAGONIAL COUNCID FRANCONIAL OTI SUMM VINI FRANCONIAL VINITUO REVIALIBM PARAGONIAL COUNCID FRANCONIAL OTI SUMM VINITUO REVIALIBM PARAGONIAL COUNCID FRANCONIAL COUNCID FRA

FRATELLI D'ITALIA, L'ITALIA S'È ROTTA...

Don Raffaele Celentano

o deciso: mi butto in politica! Non nel senso che prendo la tessera di questo o quel partito per provare a risollevare una buona volta le sorti dell'italica Repubblica: questa potrebbe essere la motivazione di qualche politico di professione; io mi limito a parlare di politica, cosa che mi è consentito fare, perché, fino a prova contraria, sono anch'io un cittadino italiano che paga le tasse e va a votare.

E perché prendo questa decisione? Perché non riesco più a tenermi dentro delle domande, dei dubbi che vorrei poter esporre a "lor signori", nella speranza di ricevere una risposta in lingua italiana corrente, non in politichese. Ma so già che sarebbe una speranza vana; voglio perciò mettere nero su bianco quello che mi preme dentro, sperando che altri si siano fatte le mie stesse domande.

Fra tutte, quella che in un quiz a premi potrebbe valere un milione, è la seguente: La nuova legge elettorale, per cui tanto si è dibattuto e speso, non doveva garantire la governabilità? Un'affermazione che ho sentito tante volte, nel periodo in cui se ne discuteva in Parlamento, era che, finalmente, con questa legge il giorno dopo le elezioni avremmo saputo chi avrebbe retto le sorti d'Italia nei successivi cinque anni...

Cominciai a scrivere queste note pochi giorni dopo il 5 marzo; le ho riprese occasionalmente in seguito per qualche limatura qua e là, in attesa di pubblicarle nel numero di aprile, ma a fine marzo si andava avanti ancora alla cieca. "Forse ce la farà per maggio...", mi dicevo...

Stasera – 21 maggio! – non stiamo molto meglio di un mese fa. La pazienza di quel "povero Giobbe" (sia detto senza il minimo intento offensivo), chiamato a fare da arbitro in questa vergognosa partita, viene messa a dura prova. Purtroppo non può fare come "l'altro" Giobbe, che mandò "cordialmente" a quel paese i cosiddetti amici e in qualche modo se la prese anche col Padreterno... Non può farlo: può solo sperare nella correttezza dei "giocatori", che gli rendano meno difficile arbitrare questa "partita"...



Quel suo accenno all'arbitro, durante l'incontro al Quirinale con i calciatori, mi ha commosso... Intanto sono volati via due mesi e mezzo: dieci settimane, settanta giorni... Altro che Quaresima: è quasi raddoppiata!... Fino a questo momento, la soluzione sembra a portata di mano, ma ancora si discute. Intanto "qualcuno", risuscitato, si ripropone come la soluzione di tutti i problemi... Domandina appena sussurrata: Ma in passato, il "redivivo", non aveva puntato il dito contro i vari Primi Ministri di parte avversa, rei di non essere stati eletti dal popolo sovrano?... Bah!

Qua e là si parla di nuove elezioni; come se tra gli ingredienti del "pasticcio" non ci fosse anche la legge elettorale con cui, se l'ipotesi prendesse piede, si dovrebbe votare ancora una volta, col rischio di "fare il bis" se non peggio. La musica – cioè la tattica – è sempre la stessa: se non riusciamo a venirne fuori, rimescoliamo le carte. Con quale prospettiva, visto che la legge elettorale è sempre quella? Il rischio è che a prendere più voti sarebbe il "partito dell'astensione".

Sembra il classico problema della quadratura del cerchio: insolubile, a meno di non procedere "all'italiana", cioè sperare in un cambio di casacca da parte di qualche eletto; eventualità che veniva non solo esclusa ma addirittura condannata in fase di discussione della legge elettorale. Adesso, dopo una campagna elettorale in cui ci si è esercitati a chi le sparava più grosse a livello delle più classiche promesse elettorali, dopo che ci si è scambiati "peste e corna" senza un

ECHI DI CRONACA

minimo di signorilità, ognuno spera che la controparte dimentichi il passato e, in cambio di qualche poltrona, conceda il necessario sostegno parlamentare.

È mai possibile che sono l'unico italiano a trovare sconcio tutto questo? Tanto tempo fa, in un mese di febbraio di un anno che fu (sembra passato un secolo!), scrivevo qualcosa in merito a un proverbio napoletano: 'a pazziella mmano 'e criature... Non lo dissi, ma anche in quel caso facevo politica, nel senso spiegato sopra. Temo di essere stato profeta: il bambino ha rotto il giocattolo. E adesso che il giocattolo è rotto, che si fa? Non possiamo far altro che aspettare e accettare (o subire?) ciò che i rappresentanti legittimamente eletti dal popolo sovrano decideranno di fare. Abbiamo dato loro carta bianca; non con le parole ma con 1 voto, abbiamo detto loro: "Il programma di governo col quale vi siete presentati a noi, ci piace: attuatelo". Solo che, nelle condizioni emerse dall'urna, nessuno è in grado di attuare quello che ha promesso. Come andrà a finire? Lo vedremo

presto. Forse già quando leggerete queste pagine o con l'insediamento di un nuovo governo. Si dice che la politica è l'arte del possibile. Forse era vero una volta: oggi è diventata l'arte dei miracoli annunciati; perciò non ci resta altro da fare che aspettare. Se il pasticcio si risolverà, vedremo che cosa ne verrà fuori; se saremo chiamati ancora al voto, ci adegueremo, cercando di far tesoro dell'esperienza e mai dimenticando che il diritto di voto è una cosa seria, ha in sé una forza e un potere enormi e quindi va esercitato con serietà e riflessione, come se sulla scheda che ci viene consegnata ci fosse scritto: Maneggiare con cura.

A questo punto, se qualcuno pensa che, in segreto, il sottoscritto "faccia il tifo" di questo o quel partito, per questo o quel personaggio politico, se lo tolga dalla testa. Come dico spesso, in un contesto diverso: "Io tifo per il pallone!". Il che significa – meglio evitare fraintesi – che, non tifo per questa o quella squadra, ma per quel "malcapitato" che viene preso a calci da tutte le parti.

Il camaleonte

BESTIARIO

Uno strano animale! A vederlo, si comprende subito perché non ha mai vinto un concorso di bellezza pur avendo una caratteristica che molti aspiranti a quei concorsi vorrebbero avere. Il camaleonte, infatti, ha la possibilità di mutare il colore della sua pelle in modo da confondersi con l'ambiente circostante. Il suo mimetismo è sorprendente. Ed è, spesso, quello che gli salva la vita.

L'uomo (o la donna) camaleonte è il tipo che ha sviluppato una straordinaria capacità mimetica. Riesce ad apparire sempre adeguato all'ambiente o al contesto umano che lo circonda. Si trova in una compagnia di persone di un certo livello? Si adegua nel migliore dei modi, così da apparire una persona perfettamente a suo agio in mezzo ad altre persone sue pari per condizione, per cultura, per l'aspetto esteriore. La compagnia è di quelle che non va tanto per il sottile? Riesce ad adeguarsi agevolmente. Il "camaleonte" è uno che sa apparire al suo posto



in qualsiasi ambiente, con qualunque genere di persone... Ci vuole un carattere molto forte per reggere la fatica, un autocontrollo straordinario, che qualche volta potrebbe anche saltare, con qualche spiacevole conseguenza.

Ma se anche riuscisse a non perdere il controllo, prima o poi "il camaleonte" rischia di perdere di vista la sua vera identità, finendo per rimanere schiavo dei suoi travestimenti, prigioniero di tante maschere senza sapere più quale di quelle è il suo vero volto, la sua vera identità. (dR)

IL GRIDO DEI POVERI

Antonio Casola

i sono due proverbi dialettali " 'o cane morzeca 'o stracciato" e " 'o rolore è 'e chi 'o sente e no 'e chi passe e tene mente". Non serve traduzione perché capite benissimo ciò che significano. Ho voluto iniziare proprio con questi detti per approfondire un discorso che è tanto di attualità in questo momento della storia mondiale in cui non si combattono più guerre mondiali, ma guerre regionali dove i fondamentalismi religiosi con l'avallo di politiche conservatrici stanno scatenando l'inferno.

Specialmente il Medioriente e vastissime aree del continente africano attualmente sono teatro di interminabili guerre civili dove si vede l'incapacità degli stati a mantenere in piedi queste deboli democrazie, retaggio delle colonizzazioni che hanno dilaniato le loro risorse e la carestia che fa il resto.

Oltre gli stati ci si son messe le grandi multinazionali che stanno depredando tutti, impoverendo tutte le riserve produttive del globo.

Ai muri politici di un tempo non lontano, adesso vogliono sostituire altri muri protettivi per creare e tenere sempre attive le spaccature fra nord e sud, fra ricchi e poveri.

Le caste, tipiche dell'India, non sono ancora state annullate, come pure tra bianchi e neri, tra nord, centro sud America ancora rimangono degli steccati e i populismi sono una minaccia che alimenta nuovi focolai che ostacolano anche gli aiuti e l'assistenza a tanti che scappano da guerre senza fine da Siria, Irak, Yemen, Somalia, Congo, Centro Africa, Libia, Niger, Nigeria e tanti altri ancora chiusi in questa morsa. E l'ONU che fa? Tutti stanno a guardare come Ia morte gli corre dietro e ci sono anche di quelli che vorrebbero abbandonarli nelle loro tragedie, anzi Ii hanno abbandonati.

Anche l'Europa, esclusi noi italiani, non sta facendo quasi niente e se non ci diamo una mossa anche in Italia ne vedremo delle belle. I migranti per motivi politici o per miseria rimangono solo dei numeri in balia delle varie mafie, mentre andiamo incontro ad un imbarba-

rimento della società e ad episodi che sicuramente saranno simili ai forni crematori di hitleriana memoria, perché i barconi saranno tombe per tanti miserabili che non avranno mai una dignità riconosciuta.

Ci sono poi quelle mafie che stanno alimentando nuove schiavitù. Anche fra noi ii lavoro non è poi tanto garantito e protetto da una giusta normativa; le aziende non sottoscrivono più contratti a tempo indeterminato ma solo a tempo determinato per spremere di più, causa dell'afflusso di manodopera e della concorrenza sempre più spietata che in questi ultimi anni per la globalizzazione è andata sempre in crescendo.

Il rispetto del settimo giorno non c'è più e la domenica, se guardiamo bene, non è più giorno festivo per supermercati e ipermercati che stanno aperti per dare maggiore possibilità a tutti di trascorrere la giornata a fare compere. Le chiese sono e saranno sempre più vuote: il popolo di Dio dov'è? Quando non c'è più il settimo giorno da dedicare alla famiglia e al ringraziamento al Signore dove andiamo?

Ho citato la famiglia, ma dove sono più le famiglie? Ormai quando due persone cominciano a conoscersi e trovano un buco dove possono sistemarsi, dalla sera alla mattina lasciano le famiglie e se ne vanno a convivere con il moroso. Se poi le cose non quadrano, magari con un figlio a carico, fanno ritorno alla casa paterna con un peso in più per i poveri genitori, finché non trovano qualche altro compagno col quale andarsene di nuovo e così via di seguito, in attesa di un possibile nuovo fallimento.

Le poche povere famiglie che ci son rimaste resistono ancora: quando collasseranno che società avremo?

Qualche risposta si comincia già a vedere: sono centuplicati i femminicidi e le violenze sulle donne stanno raggiungendo picchi altissimi, con qualche esempio anche di matricidio o parricidio. Tra i nuovi figli (nati a volte da vari accoppiamenti casuali) il consumo di droga e alcool aumenta sempre di più e l'età va sempre più abbassandosi, mentre questo modo di vivere

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

nel mondo occidentale miete tra i giovani più vittime di quante ne producano le varie guerre che si combattono intorno a noi.

I genitori sono ascoltati? Si ascoltano solo i messaggi su facebook. È lì che nascono e maturano le relazioni, senza conoscersi; alla fine mieteremo solo zizzania, il grano dove sarà?

Della corruzione non servirebbe nemmeno parlarne: si è inserita nelle istituzioni a tutti i livelli, dai comuni alle regioni e allo stato; ogni giorno si sente di nuovi arresti che qua e la le forze dell'ordine compiono, il fenomeno appare sempre più dilagante e inarrestabile, come un fiume in piena.

Inoltre la piaga che la Chiesa ha sempre denunziato dello strozzinaggio e dell'usura, come un cancro divora il tessuto sociale e le storie orribili di tanti malcapitati fanno rabbrividire per la

lora ferocia disumana. Intanto le sale da gioco e le macchinette di videogiochi aumentano sempre di più.

All'inizio ho citato quei proverbi. La verità è che, ogni anno che passa, il numero delle vittime alcol, droga e gioco d'azzardo cresce sempre più, questi nuovi poveri sono abbandonati alle loro schiavitù e le grida di disperazione sono ascoltate da pochi che cercano di aiutarli veramente, mentre altri versano solo fiumi di parole.

Lo stato dà un premio per ogni bebè che nasce e poi non tutela le coppie in cui entrambi i genitori lavorano, non tutela una donna con contratto a tempo determinato che, se va in maternità, non è tutelata e perde il posto di lavoro. Come si può pensare di incrementare le nascite finché c'è questa situazione?

Ricordi da un lontano passato

VOCI DI DENTRO

Mentre scrivevo l'editoriale di questo numero del nostro giornalino, dalla mia mente ingolfata, emergevano queste parole: "... c'è la vispa e provvida massaia | che risciacquar la nuova tela deve | e sciorinarla sì che al sole | neve candida paia"; tutto qui. Per quanto mi sforzassi, le mie celluline grigie si rifiutavano di dirmi di più.

Ho intuito che dovevano essere versi di una di quelle poesie che imparavamo alle scuole elementari (pardon: alla scuola primaria), più di sessant'anni fa. Titolo e autore: neanche a parlarne. Ma c'è Internet. Sono partito da quel verbo così inusuale: "sciorinare".

Mi ci è voluto un bel po', lo confesso; ma alla fine è venuto fuori un nome: Angiolo Silvio Novaro (poeta vissuto tra il 1866 e il 1938), e un titolo: Il ruscello; ho trovato anche un'immagine relativa al tema della poesia (qui a fianco): è la copertina di un vecchio quaderno, di quelli che si usava-



no alle elementari intorno agli anni '50, se non prima: raffigura un bambino che tende le mani verso un ruscello, come per chiedergli di fermarsi a giocare con lui; ma il ruscello non può fermarsi: deve correre verso il mare; lungo il suo percorso, troverà ad attenderlo la ruota del mulino che deve macinare il grano, la massaia che deve risciacquare i panni prima di sciorinarli al sole, il gregge che deve bere prima di rientrare nell'ovile... Per qualche curioso appassionato, in altra parte riproduco il testo della poesia.

Che c'azzeccava questo con il tema di cui mi stavo occupando? Forse niente. Ma ormai sono convinto che, quando il mio cervello mi manda messaggi del genere, un qualche rapporto con quello che sto facendo c'è.

Forse quel bambino, crescendo, avrà studiato con impegno e attuato con decisione il modo di ottenere quello che voleva: fermare il ruscello. Stavolta non per giocare... (dR)

a cura di Salvatore Fusco

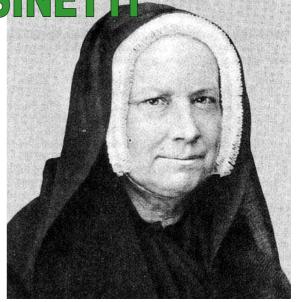
SANTA PAOLA FRASSINE

iugno è un mese ricco di ricorrenze. La Chiesa ricorda in questo mese tanti santi importanti, ma anche tanti altri santi e sante. Cercando nel mio archivio ho trovato la vita di una suora santa, Paola Frassinetti, che mi è sembrata molto interessante: leggetemi e vi racconterò la sua storia

Al nome di questa suora è legata la Congregazione delle figlie di Santa Fede, fondata il 12 agosto 1834 presso la chiesa di San Martino d'Albaro (Genova) per l'educazione delle fanciulle povere. La prima sede fu presso la chiesa di San Pietro a Quinto, di cui era prevosto il sacerdote Giuseppe Frassinetti, fratello maggiore di Paola. Nel 1836 l'istituto venne approvato da Mons. Placido Maria Tadini, arcivescovo di Genova, e aprì le prime filiali a Rivarolo. Attraverso il fratello, la Frassinetti conobbe il sacerdote Luca Passi, che le affidò l'Opera di Santa Dorotea, da lui fondata per l'assistenza delle fanciulle abbandonate; fu così che le religiose della Frassinetti, nel 1837, adottarono il nome di "Suore di Santa Dorotea".

Consigliata da don Passi, il 19 maggio 1841 la Frassinetti si trasferì con alcune consorelle a Roma per diffondere l'Opera di Santa Dorotea negli Stati Pontifici. Papa Gregorio XVI nel 1844 affidò alle religiose il Conservatorio di Santa Maria del Rifugio presso la chiesa di Sant'Onofrio al Gianicolo, che divenne sede generalizia della Congregazione. Nel 1866 iniziò la diffusione internazionale della Congregazione con l'apertura delle prime filiali in Brasile, alle quali seguirono presto altre case in Portogallo e Angola. Le Suore di Santa Dorotea ricevettero il pontificio decreto di lode nel 1855 e le loro Costituzioni, basate su quelle della Compagnia di Gesù, vennero approvate il 24 agosto 1860.

Paola Frassinetti nasce a Genova il 3 marzo 1809. Dotata di grande forza di volontà, ha solo 9 anni quando, morta la madre, deve badare al padre e a 4 fratelli con l'aiuto di una zia. Dai 12 anni, morta pure la zia, ha dovuto fare da sola. A 22 anni diventa collaboratrice del fratello don Giuseppe, parroco a Quinto, presso Genova, anche lui destinato agli altari. Ha progettato e fatto nascere la fondazione, poi l'ha vista bloccarsi: ma nella Pasqua del 1846 riesce a farla ripartire, dopo aver persuaso il padre.



La comunità prende forma: l'abito, i primi voti. Nel 1841 eccola a Roma, per piantare un istituto anche lì: lei e due novizie, alloggiate sopra le scuderie dei principi Torlonia. Nel 1842 apre la prima scuola a Santa Maria Maggiore, poi altre in varie parrocchie, una fondazione a Macerata, e una lotta terribile contro l'insufficienza dei mezzi... L'aiuto di Gregorio XVI e poi di Pio IX sostiene e carica Paola di nuove incombenze, di responsabilità, di fatica schiacciante. E questo le piace: con simili prove vuole misurarsi. Le affidano il "conservatorio" (una sorta di riformatorio femminile) presso Sant'Onofrio al Gianicolo. Accettato. Anzi, diverrà sede dell'istituto

Ma nel 1849 diviene campo di battaglia delle truppe francesi contro i volontari della Repubblica Romana, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta. Arrivano lì i repubblicani, dipinti come sanguinari, e convinti a loro volta che le suore siano o fanatiche o prigioniere. Invece – per ordine di suor Paola – trovano presso di loro accoglienza, soccorso, ospitalità, cure ai feriti... Finisce che i presunti satanassi salutano militarmente ogni suora che incontrano. Corrono poi voci sinistre: Sant'Onofrio andrà a fuoco! Ma non accade nulla; anche perché una suora ha scritto una lettera a Giuseppe Mazzini, triumviro della Repubblica e anche, da piccolo, suo compagno di giochi. "Volontà di Dio, paradiso mio!": è un'esclamazione tipica di Paola. Pare davvero che la sua forza di volontà abbia continuo bisogno di prove, di sfide. Nel 1865 le chiedono suore per il Brasile, e le manda. Ne chiedono per il Portogallo, e lei stessa va a

UN SANTO AL MESE

occuparsene sul posto. Le case delle Figlie di Santa Dorotea nei vari Paesi diventeranno novanta nel XX secolo: ma lei lo diceva già nel XIX; lei prevede e prepara il futuro, lì in Sant'Onofrio, dove l'11 giugno 1882 si conclude la sua vita e dove resterà il suo corpo. La Santa Madre Chiesa l'ha iscritta nel grande libro dei santi per mano dei sommi Pontefi-

ci, Pio XI che la proclamò beata nel 1930, e San Giovanni Paolo II che l'ha proclamata santa l'11 marzo 1984 assegnandone la memoria liturgica all'11 giugno, giorno della sua nascita al cielo.

Con il suo esempio e la sua breve vita, santa Paola Frassinetti ha saputo scrivere una bella pagina della storia della nostra religione. ■

LA SANTITÀ NELLA CHIESA

Don Raffaele Celentano

In considerazione del lavoro di preparazione del calendario per il nuovo anno, di cui parlo in altra parte, approfitto di questo spazio per dare ai nostri lettori qualche notizia utile sull'argomento. Il termine "santo" (in latino *sanctus*) traduce il greco *a-ghiòs* che vuol dire "messo da parte", "separato". Nei primi tempi del Cristianesimo, questo termine indicava genericamente qualsiasi cristiano, in quanto "santificato", cioè "messo da parte", "consacrato" e non solo perché reso sacro da Dio per mezzo del battesimo: santi erano tutti i seguaci di Cristo (apostoli e discepoli).

In seguito, con questo termine si cominciò ad indicare principalmente i cristiani uccisi per la loro fede in Cristo, cioè i "martiri", per distinguerli da coloro che per non subire il martirio rinnegavano la fede in Cristo. Il culto dei martiri nacque come evoluzione del culto per i defunti: più che pregare per un martire defunto occorreva pregare il il martire che intercedesse per i viventi.

Terminato il periodo delle persecuzioni, ai martiri furono associati, come santi, i cosiddetti confessori, persone cioè che, pur non essendo state martirizzate, avevano professato ("confessato") la loro fede cristiana per tutta la vita. Tra i primi santi non martiri è da citare san Martino di Tours. Via via i santi riconosciuti come tali aumentarono, e così nacquero altre tipologie di santi che li raggruppavano: vergini, dottori della Chiesa, santi educatori, eccetera. Dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), ad opera soprattutto di Giovanni Paolo II, il concetto di santità è stato interpretato in senso più ampio e più moderno di quanto non fosse in precedenza: prima la santità era attribuita quasi esclusivamente a persone

che avevano dedicato la propria vita alla Chiesa cattolica nella vita consacrata, sacerdoti, vescovi, religiosi e suore. Successivamente si ebbero diversi santi laici, anche sposati. Citiamo i coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, il beato Piergiorgio Frassati e santa Gianna Beretta Molla, pediatra, che avendo scoperto di avere un tumore all'utero, preferì morire piuttosto che accettare le terapie che avrebbero potuto mettere a rischio il feto che portava in grembo..

La santità è possibile in ogni stato di vita, laica o religiosa; ogni essere umano è chiamato alla santità, cioè ad uniformare la propria esistenza terrena al volere di Dio, lì dove è chiamato a vivere la sua fede...

La canonizzazione è il procedimento attraverso il quale, con un atto di magistero, il Papa riconosce le virtù eroiche e inserisce (iscrive) nel canone dei santi un beato, autorizzandone il culto di venerazione nella Chiesa universale. Tale dichiarazione può venire al termine di un regolare processo oppure attraverso un decreto attestante il culto immemorabile e le virtù eroiche o il martirio.

La memoria liturgica (cioè la data in cui si celebra la festa di un santo) è abitualmente quella della morte; tuttavia si può scegliere una data diversa, che abbia un riferimento con la vita del santo. Ad esempio, San Giovanni XXIII era morto il 3 giugno, la sua memoria liturgica è stata fissata all'11 ottobre, giorno in cui, nel 1962, aprì solennemente il Concilio Vaticano II; San Giovanni Paolo II era morto il 2 aprile, la memoria liturgica è stata fissata al 22 ottobre, giorno del suo insediamento, dopo che era stato eletto papa il 16 ottobre 1978. ■

a cura di don Raffaele Celentano

RESTARE UNITI A LUI

elle ultime domeniche prima dell'Ascensione, la liturgia ci ha proposto la lettura del 15° capitolo del Vangelo secondo Giovanni, che si apriva con la similitudine della vite e dei tralci: "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me" (cfr Gv 15,1-4).

Il tralcio improduttivo non fa testo: viene tagliato e gettato via; di esso la similitudine non s'interessa più. Ma nel discorso riguardante il tralcio che porta frutto troviamo un'idea ancora più forte: quel tralcio non può pensare di aver esaurito il suo compito; c'è, infatti, il problema della potatura, che ha lo scopo di metterlo in grado di portare un frutto migliore per quantità e per qualità. Ma la potatura, per il tralcio, è un evento traumatico, quasi come un'operazione chirurgica...

Il discorso è particolarmente efficace per far capire ai discepoli di ieri, di oggi e di domani che, se sono rami secchi, saranno buoni solo per essere bruciati, se sono tralci vitali, saranno "provati" per far sì che portino più frutto. Quale delle due ipotesi è la più conveniente? La risposta – la scelta – sta ai discepoli.

La domenica successiva il discorso sembrava diverso. Il brano che veniva proclamato era la continuazione, senza salti, del brano precedente.

Gesù diceva ai suoi discepoli: "Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore...". Che differenza c'è tra l'invito a "rimanere uniti alla vera vite" e quello a "rimanere nell'amore di Cristo"? Nessuna. Il secondo invito esplicita il primo e, uscendo dalla similitudine, ce ne chiarisce il significato. Solo se rimane unito a Cristo, nel suo amore, il discepolo potrà ricevere da lui la linfa vitale che gli consentirà di portare frutto; senza che questo possa in nessun modo evitargli il trauma della "potatura", che ha lo scopo di migliorarne la produttività.

Se tutto finisse qui, ci troveremmo davanti a una replica del discorso precedente. Due domeniche diverse con due brani diversi, che ci dicono la stessa cosa? Sarebbe strano. In effetti Gesù parte dalla similitudine della vite per imprimere con l'immagine di una realtà ben nota ai suoi ascoltatori, il senso vero e profondo di ciò che costituisce il nucleo centrale del suo discorso: solo rimanendo uniti a lui nell'amore, i discepoli potranno portare frutto in pienezza di gioia. Ma non basta: va chiarita la natura di questo frutto sperato. E qui troviamo un'affermazione sconcertante: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"; in quel "come" sta il vertice di tutto il discorso: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici". Com'è lontana l'immagine del tralcio unito alla vite, che l'agricoltore pota perché possa dare un frutto migliore! Eppure è lì: l'immagine è passata nello sfondo; in primo piano c'è il dono d'amore che porta Cristo a dare la vita per me, che sono l'oggetto del suo amore.

L'Evangelista colloca tutto il discorso nel contesto dell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. Davanti a lui c'è il compimento del progetto che il Padre gli ha dato da realizzare; in quel momento supremo egli decide di aprire il suo cuore agli amici, di manifestare le attese e le speranze che ha posto in loro e per le quali li ha chiamati a sé: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi"! Non è il tralcio che può decidere di innestarsi nella vite: è la vite che genera il tralcio; esso po-

La Parola e la vita

trà decidere, in nome di una pretesa libertà, di staccarsi dalla vite, di non usufruire del circuito vitale di grazia che circola in tutto l'insieme, ma così non otterrà altro che condannarsi all'infertilità.

In questo discorso, dunque, è racchiuso il testamento spirituale del Maestro, che non rinuncia ad usare espressioni forti, che s'imprimano profondamente nella mente e nel cuore dei discepoli. Non è il momento di indorare la pillola, ma di essere chiari fino in fondo: "Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri".

Può l'amore essere comandato? Sì, quando il comando – questo come quelli incisi sulla pietra del Sinai – è una proposta d'amore, che nasce dall'amore di Colui che ci ha amati per primo e ci indica una meta: portare un frutto sempre più abbondante, che rimanga per sempre. ■

LA PENTECOSTE

gni anno, nel giorno di Pentecoste, la liturgia ci propone il racconto di ciò che successe a Gerusalemme così come ci viene tramandato dal libro degli Atti degli Apostoli. Ciò che più di ogni altra cosa suscita curiosità nei fedeli è il cosiddetto miracolo delle lingue. La discesa dello Spirito Santo mette gli apostoli in condizione di parlare in altre lingue oppure di essere capiti in altre lingue: sono due possibili interpretazioni possibili del racconto. Al v. 4, infatti, viene detto: "... e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". Subito dopo l'autore sacro dice che in quei giorni a Gerusalemme c'erano fedeli di osservanza giudaica, quindi seguaci dell'ebraismo, che, a giudicare dall'elenco che ne viene fatto, provenivano da un territorio molto vasto dall'Africa Settentrionale fino all'attuale Turchia e Iran; tutta questa gente, accorsa, "rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (v. 6). Si tratta certamente di un evento straordinario, di un dono particolare – la glossolalia – di cui troviamo altre tracce nella Scrittura, e che richiama, per contrasto, l'episodio della Torre di Babele: lì ci fu la confusione e la dispersione, qui c'è la ricostituzione dell'unità perduta. Cosa sia realmente accaduto non è chiaro: "Cominciarono a parlare in altre lingue", oppure le loro parole venivano comprese da ciascuno degli ascoltatori nella propria lingua? Trattandosi di un effetto direttamente connesso con la discesa dello Spirito Santo, possiamo ritenere per buona una qualsiasi delle due ipotesi. Importante è il significato simbolico di ciò che accade, e che Pietro spiega con il riferimento alla profezia di Gioele (3,1-5), secondo cui nei tempi messianici tutti avrebbero profetato. Il fatto eccezionale era da intendere come simbolo di una realtà che aveva fatto irruzione nella storia: lo



Spirito Santo aveva inaugurato il "tempo della Chiesa", il tempo, cioè, della diffusione del messaggio cristiano in tutto il mondo, a tutte le genti, ad opera dei discepoli di Cristo con la forza e la guida dello Spirito Santo.

Al di là della eccezionalità del fatto, dunque, c'è un aspetto molto più sostanziale: lo Spirito Santo adempie la promessa che Gesù aveva fatto ai discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità...". Con la sua venuta, lo Spirito avrebbe assunto il ruolo di guida della Chiesa nella sua missione di diffondere il Vangelo nel mondo.

Ed è significativo che, già pochi anni dopo la Pentecoste, la Chiesa manifesterà questa sua consapevolezza in modo solenne. Di fronte alla prima grave controversia dottrinale, sorta nella comunità di Antiochia, gli apostoli si riuniscono con gli anziani ed affrontano la delicata questione. Raggiunta la conclusione, ne danno comunicazione con una formula solenne: "È parso bene allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie..." (At 15,28). ■

GIOCHI E PASSATEMPI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi



INDOVINELLI

1.
Le aspettiamo,
ma quando arrivano,
partiamo.

2. Chi la perde non può dirlo a nessuno.

3. Anche dopo la chiusura è sempre pieno.

Soluzione dei giochi del n. 183

Combinazione di matto

1.De5+ Ra8 2.Cc7+ Rb8 3.Cxe8+ Ra8 4.Cc7+ Rb8 5.Ca6+ Ra8 6.Db8+! Txb8 7.Cc7#. **Indovinello:** Il carrozzino per bambini. **Rebus:** PAU rapa ZZ esca = PAURA PAZZESCA. **Ti sei mai chiesto...?**

1. Nell'antica Cina Tin Huan intorno al 180 d.C. - 2. John F. Mitchell e il dottor Martin Cooper di Motorola nel 1973, con un portatile del peso di circa 4,4 libbre (2 kg). - 3. L'aspirapolvere è stato inventato tra il 1865 e il 1876 negli Stati Uniti. - 4. Nel 1928, l'ingegnere aeronautico ungherese Oszkàr Asbóth costruì un prototipo di elicottero che riuscì a volare per non meno di 182 volte con una durata massima del singolo volo di 53 minuti. - 5. Il prototipo inventato da Denis Papin, generalmente riconosciuto come ideatore della pentola a pressione. - 6. Il Medico e Veterinario danese Peter Christian Abildgaard si può ritenere il padre della defibrillazione, quando, alla fine del 1700, riuscì a fermare il cuore di una gallina e a farlo ripartire con una scarica elettrica. - 7. L'invenzione del ghiacciolo risale al 1905 e si deve a una scoperta casuale da parte di Frank Epperson, allora bambino undicenne di Oakland, che in una gelida notte d'inverno aveva inavvertitamente lasciato sul davanzale della finestra un bicchiere di acqua e soda con dentro il bastoncino che aveva usato per mescolarle. Il giorno dopo Frank riuscì a liberare il blocco di ghiaccio formatosi facendo scorrere acqua calda sul bicchiere, e prese a mangiare il "ghiacciolo" usando il bastoncino come manico. Nel 1923 Epperson ottenne il brevetto per l'idea del "ghiaccio sul bastoncino", che battezzò popsicle. - 8. Nel 1938 in America nasce il nylon, la fibra sintetica usata per i tessuti. Nel 1954 l'italiano Giulio Natta inventa il "moplen", la plastica ancora oggi usata per va-

sche e vaschette, anche alimentari. Per questa invenzione, nel 1963 Natta ha ricevuto il premio Nobel. - 9. L'accendino, detto anche accendisigari, è un dispositivo portatile in grado di produrre una fiamma. Il primo accendino fu realizzato da Johann Wolfgang Döbereiner nel 1823 (4 anni prima che fosse inventato il fiammifero). - 10. Il primo brevetto per un asciugacapelli è stato concesso nel 1911. Non dobbiamo pensare ai phon di oggi ma a grossi e pesanti oggetti che producevano aria poco più calda di quella dell'ambiente. Dobbiamo attendere il 1920 per avere i primi prototipi del phon odierno; l'invenzione si deve a Racine.

Sudoku facile 9 5 2 3 8 7 1 2 8 5 2 1 7 7 8 6 2 9 9 5 8 2 4 3 1 6 1 8 4 7 4 2 6 5